

Infrastrutture Data Stampa 6718 Data Stampa 6718

Webuild, stop su sei opere Lettere a Rfi, allarme sindacati

Maria Gaia Fusilli a pagina 7

Webuild, stop alle varianti su sei opere Lettere a Rfi, allarme dei sindacati

Fermi da lunedì, Di Franco (Cgil): coinvolti 1.000 addetti. Costa (Uil): il rischio di altri blocchi è concreto

di MARIA GAIA FUSILLI

Da lunedì potrebbe essere sospese alcune attività legate a varianti su sei grandi infrastrutture ferroviarie, dal Terzo Valico alla Messina-Catania. Secondo quanto risulta a ItalyPost da più fonti indipendenti, i consorzi coinvolti avrebbero già trasmesso a Rfi comunicazioni relative alla sospensione di alcune attività connesse a varianti.

Nel dettaglio, secondo le informazioni raccolte e verificate con più fonti, le comunicazioni riguardano il Consorzio CO.C.I.V. per il Terzo Valico, il Consorzio Xenia per la Salerno-Reggio Calabria, il Consorzio Dolomiti per la Fortezza-Ponte Gardena, NACAV, Hirpinia AV, Bovino Orsara AV e Hirpinia Orsara AV per quattro lotti della Napoli-Bari, il Consorzio PACAED per il lotto 4B della Palermo-Catania e i consorzi Messina Catania Lotto Nord e Lotto Sud per la Messina-Catania.

Contattata da ItalyPost prima della pubblicazione, Webuild non ha risposto alla richiesta di confermare o smentire le informazioni raccolte né ha fornito osservazioni o precisazioni.

Un ulteriore riscontro arriva dalle organizzazioni sindacali. «La sospensione dei lavori relativi alle varianti pone a serio rischio la realizzazione dei cantieri in questione» commenta Antonio Di Franco, segretario ge-

nerale della **Fillea Cgil**. «Fra riconoscimento delle varianti, extracosti e riserve ormai siamo in una situazione che necessita di scelte politiche chiare. A noi sembra che appena è finito il Pnrr siano ritornati con prepotenza i vecchi problemi irrisolti. Rfi è ormai un committente in difficoltà che, a nostro avviso, non ha nemmeno svolto fino in fondo il suo ruolo per come ci si sarebbe aspettato. Oggi per noi la priorità resta la tutela dei livelli occupazionali e la garanzia che le opere vengano realizzate nell'interesse della collettività. Il tempo stringe e servono svariati miliardi che, con il Paese ancora in procedura di infrazione, facciamo davvero fatica a capire dove saranno presi», continua Di Franco.

A confermare che la vicenda è stata portata direttamente all'attenzione delle organizzazioni sindacali è Stefano Costa, segretario nazionale della **FenealUil** con delega alle grandi opere. «La notizia, che ci è stata comunicata da Webuild, ha messo tutti in allarme perché il rischio che questa prima mossa sia seguita da altri fermi è sicuramente concreto».

Sulle tempistiche Costa aggiunge: «Da lunedì verranno sospese tutte le attività che sono oggetto di contenzioso con Rfi e che ad oggi non hanno trovato le risposte che i consorzi si aspettavano di trovare nell'interlocuzione con il committente». Lo stesso Costa precisa però che

non si tratterebbe di una sospensione complessiva delle opere.

La stima che fa Di Franco è di circa 1.000 lavoratori coinvolti dalle procedure formali che dovrebbero essere notificate la settimana prossima. Nei giorni scorsi si parlava di Cassa integrazione; oggi i sindacati fanno invece riferimento anche alla possibilità di procedure di licenziamento. «Se questi fermi riguardano numeri importanti e l'impossibilità di proseguire quelle lavorazioni, saranno aperte le procedure di licenziamento», afferma Costa. «Ci sarà la fase di dialogo e confronto con le organizzazioni sindacali per trovare soluzioni» e valutare «i possibili ammortizzatori da mettere in campo». Anche per questo le sigle sindacali coinvolte starebbero lavorando per chiedere un incontro a Rfi.

Nel linguaggio tecnico degli appalti pubblici, una «variante» è una modifica apportata al progetto originariamente approvato di un'opera infrastrutturale durante la fase di progettazione esecutiva o di realizzazione. Le varianti possono rendersi



necessarie per circostanze impreviste emerse in corso d'opera, per adeguamenti normativi, prescrizioni degli enti competenti, esigenze di sicurezza o per la necessità di risolvere criticità tecniche non individuate nella progettazione iniziale. Si tratta quindi di una modifica dell'intervento già programmato, che deve essere motivata, autorizzata secondo le procedure previste e valutata anche nei suoi effetti su costi, tempi di realizzazione e quadro economico complessivo.

Sarebbero le attività riconducibili a queste varianti a essere interessate dalle comunicazioni che, secondo le fonti di ItalyPost, sono state trasmesse a Rfi. I consorzi coinvolti, secondo le informazioni raccolte dalla testata, fanno capo a raggruppamenti guidati dal gruppo Webuild, pur restando le singole comunicazioni formalmente riconducibili ai soggetti consortili che le hanno trasmesse a Rfi.

Quanto alle ragioni delle sospensioni, Costa le lega al confronto ancora aperto sulle singole commesse: «Sappiamo che i consorzi

esecutori fermano i cantieri prevalentemente per extracosti, varianti, imprevisti tecnici o la mancata copertura di adeguamento prezzi», oltre che «per lavori che sono intanto stati richiesti da Rfi e portati avanti in attesa di definire i termini contrattuali».

Le comunicazioni arrivano mentre resta aperto il confronto tra Webuild, Rfi e Governo sulle partite economiche dei grandi lavori ferroviari. ItalyPost non dispone di elementi per stabilire un rapporto diretto tra quel confronto e le sospensioni comunicate.

Il confronto era diventato pubblico il 9 settembre, quando *Il Fatto Quotidiano* aveva riferito di una lettera inviata il 30 luglio da Pietro Salini alle istituzioni, relativa a diciotto opere Rfi per un valore complessivo di circa 30 miliardi di euro. Nell'articolo il quotidiano indicava circa 800 milioni di crediti e 22 miliardi tra riserve e varianti. Webuild ha contestato la rappresentazione di quest'ultima cifra come richiesta di extracosti al Governo, precisando che si tratta di somme iscritte

nei registri di contabilità dei lavori. Le riserve sono infatti le pretese economiche che l'appaltatore annota nei documenti contabili e che restano da definire con il committente. *Il Fatto* indicava inoltre un fabbisogno di cassa di breve termine di circa 2,1 miliardi, che secondo Webuild è collegato esclusivamente alla prosecuzione dei cantieri pubblici in corso. Sull'articolo del *Fatto Quotidiano* la società ha presentato un esposto a Consob.

Intanto, a proposito dell'Opa lanciata da Webuild su Trevi - di cui scriviamo nell'articolo sotto - Di Franco fa sapere che: «In questo scenario riteniamo complicato un ulteriore allargamento del perimetro industriale di Webuild in merito all'Opa lanciata nei confronti di Trevi. Oggi la priorità è mantenere i livelli occupazionali esistenti. Non comprendiamo nemmeno il ruolo di Cdp che, mentre ci sono rischi sulla tenuta occupazionale del perimetro esistente, sostiene economicamente ulteriori operazioni industriali simili» (Cdp Equity detiene il 16,46% di Webuild e il 21,3% di Trevi, ndr).

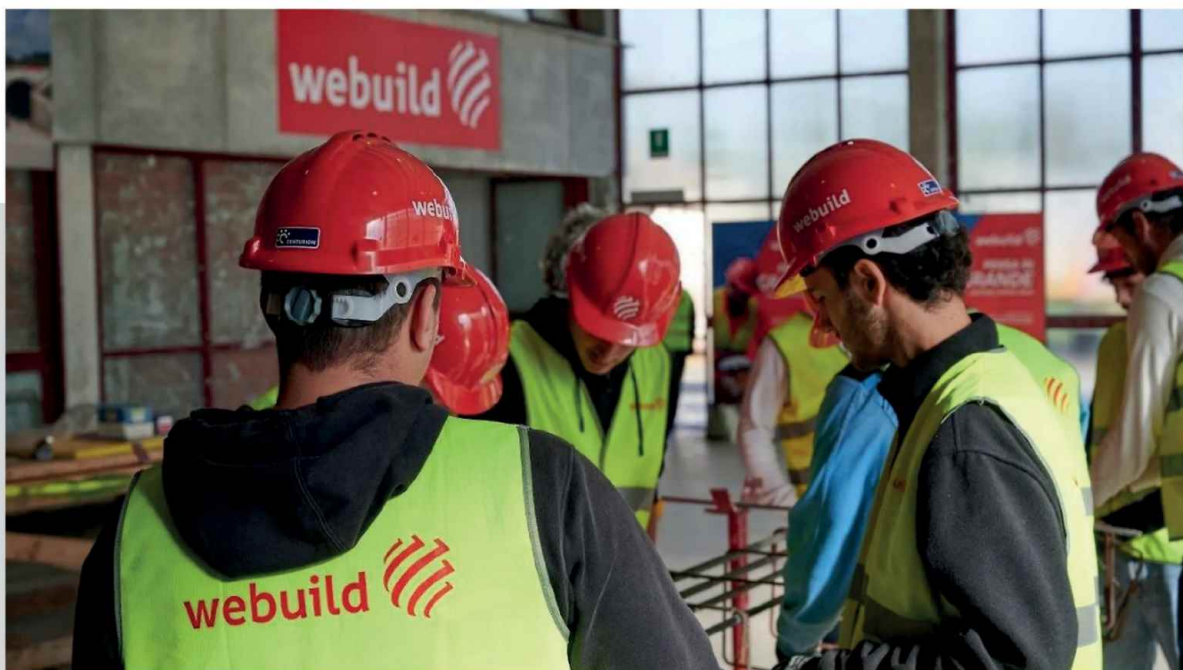
i numeri

6 grandi opere interessate

4 lotti sulla Napoli-Bari

1.000 lavoratori stimati coinvolti

2,1 mld fabbisogno di cassa



— Operai We-
build a lavoro
(Imagoeco-
nomica via
Webuild X)